

Introduzione

Chiara Conterno & Catia Nannoni

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Il presente numero della rivista comprende una miscellanea di articoli che declinano variamente i temi della diversità e dell'inclusione, mostrandone un'ampia gamma di interpretazioni in settori scientifico-disciplinari e in ambiti distinti.

Il volume si apre con il contributo di Maurizio Ascari su *Impersonalità ed empatia in Katherine Mansfield: un percorso tra letteratura, cinema, filosofia e psicoanalisi*. Sulle tracce di impersonalità ed empatia, concetti interrelati nei racconti della scrittrice neozelandese dalla fase giovanile a quella tarda, lo studio di Ascari persegue una doppia finalità: esamina il rapporto costruttivo di Mansfield con il cinema muto della sua epoca e colloca i suoi scritti nella cornice psicoanalitica e filosofica creatasi tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, prestando particolare attenzione agli aspetti etici, esistenziali e filosofico-analitici. In questo contesto, per illuminare l'opera di Mansfield, Ascari attinge a concetti centrali della riflessione intellettuale, coniati da noti pensatori del XVIII e XIX secolo, che, pur sembrando apparentemente lontani dall'orizzonte in cui si muove la scrittrice neozelandese, permettono di cogliere appieno sia alcuni elementi della sua biografia, sia il suo slancio creativo: Henri Bergson, Edith Stein, Martin Buber, C.G. Jung, D.H. Lawrence e Sigmund Freud, la cui psicoanalisi viene contrapposta alle diverse concezioni dell'umano e della psiche che si fanno strada negli anni della Grande Guerra. Ne risulta la portata etica di una scrittura che è radicata con caparbietà e trasgressione nella vita e per il lettore diventa esperienza.

Segue il contributo di Alessia Di Eugenio e Nicola Biasio, *Comunità afrodiscendenti, letterature e configurazioni identitarie: un dialogo afroatlantico tra Brasile e Portogallo*. Questo articolo propone una riflessione sul concetto di identità e sui tentativi di categorizzazione in merito all'attuale discussione sulle denominazioni relative alla presenza afrodiscendente nell'ambito letterario portoghese e brasiliano, in società segnate dalle eredità del colonialismo europeo: "literatura negra", "literatura afrodiscendente", "literatura afrolusitana", "portuguesa" o "brasileira". Attraverso l'analisi comparata tra la situazione propria del Brasile e quella del Portogallo, si considera la ricezione di queste categorie identitarie da parte di un significativo campione di autori e autrici, critiche e critici, ricordando quanto sia necessario "contestualizzare", "storicizzare" e quindi "relativizzare" l'impiego di tali classificazioni. Secondo Di Eugenio e Biasio, lo studio delle letterature afrodiscendenti nei due paesi presi in esame permette di vedere come un dialogo afroatlantico possa, da una parte, incoraggiare la decolonizzazione, la riscrittura e l'apertura dei canoni letterari nazionali, e, dall'altra, favorire spazi di riflessione su dinamiche comuni in una prospettiva transnazionale.

Partendo dal presupposto che la (de)costruzione dell'identità in contesti post-coloniali venga realizzata in un'ottica di diversità e inclusione, in *(De)costruire le identità: la Germania e il suo passato coloniale* Barbara Nicoletti legge il percorso di decolonizzazione avvenuto nei territori namibiani di ex dominio tedesco come una battaglia per il riconoscimento della diversità. Tramite l'analisi critica del discorso e del linguaggio metaforico a cui ricorre la stampa in Germania (in particolare nelle testate *Bild*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Süddeutsche Zeitung*) e in Namibia (ad esempio nella *Allgemeine Zeitung Namibia*), Nicoletti esamina la (de)costruzione delle identità post-coloniali della frazione tedesca e namibiana, alla luce del recente riconoscimento del genocidio dei popoli herero e nama, perpetrato dai coloni tedeschi nell'Ottocento. Il lavoro evidenzia come le numerose e contrastanti costruzioni identitarie delle comunità herero e nama vengano nel tempo costruite e decostruite attraverso le strategie di comunicazione adottate dai media in articoli che presentano una grande discrepanza per quanto concerne la *agency* che ne determina la pubblicazione.

Il quarto contributo, *#Soundwordsmatter: epistemic modality and evidentiality in Twitter discourse on racism*, firmato da Claudia Borghetti e Ana Pano Alamán, cala la questione della diversità e inclusione in un'indagine linguistica e tematica delle reazioni scatenatesi su Twitter a seguito di un episodio di cronaca che ha avuto risonanza mondiale: l'uccisione

dell'afroamericano George Floyd da parte di un agente di polizia bianco negli Stati Uniti nel 2020. Basato sugli strumenti dell'analisi del discorso, l'articolo consiste in uno studio pilota su un corpus trilingue (inglese, spagnolo, italiano) di tweets correlati all'evento; le autrici si pongono l'obiettivo di verificare la manifestazione della modalità epistemica e dell'evidenzialità negli enunciati presi in considerazione per valutare la loro forza di assertività e l'atteggiamento che esprimono gli utenti, implicitamente o esplicitamente, sul tema del razzismo e delle discriminazioni.

Il *fil rouge* della diversità e dell'inclusione è applicato all'ambito museale nell'articolo di Chiara Bartolini, intitolato *Diversity in museums: the inclusive value of museum audio description*. Il contributo si apre con un'esaustiva esposizione dello stato dell'arte degli studi sull'accessibilità nei musei e sulla varietà di forme, anche traduttive, della comunicazione museale, concentrandosi sull'audiodescrizione, un sottogenere della traduzione audiovisiva, non esclusivo dei musei, che si colloca in un campo di ricerca caratterizzato da una notevole interdisciplinarietà. Bartolini prosegue poi esplorando il potenziale dell'audiodescrizione per favorire la fruizione del patrimonio museale non soltanto per i destinatari primari per i quali è stata concepita come veicolo di accessibilità (persone non vedenti o ipovedenti), ma per qualsiasi visitatore, sottolineando il ruolo di inclusione sociale di questo strumento. L'audiodescrizione può quindi configurarsi come un mezzo che non solo contribuisce all'abbattimento di frontiere e discriminazioni, ma interviene concretamente ad offrire contenuti disponibili in molteplici formati, permettendo e sollecitando diverse modalità di interazione e interpretazione per chiunque.

Il contributo di Edoardo Gerlini, dal titolo *Textual heritage e il futuro delle digital humanities*, propone un'iniziale ricognizione del quadro normativo esistente in merito alla letteratura e ai testi come patrimonio culturale, evidenziando criticità e lacune, per poi giungere alla proposta del concetto di *textual heritage*, una categoria utile a ripensare la storia della produzione e trasmissione dei testi, stimolando nuove riflessioni e prospettive di ricerca nel più ampio quadro delle *digital humanities*, ovvero della diffusione dei testi in una nuova dimensione digitale. L'autore sostiene che il dibattito su "cosa fare del patrimonio letterario del passato" vada inquadrato in una prospettiva interdisciplinare, ricordando come la questione della "trasmissione e ricezione della conoscenza" sia sempre stata alla base dei "processi culturali dell'umanità", resi possibili e attivati dall'incontro tra le diversità e dalle negoziazioni identitarie.

Last, but not least il volume si chiude con lo studio di Patrizia Fariselli su *Diversità e inclusione nello spazio digitale di rete*. I concetti di diversità e inclusione vengono qui esaminati in prospettiva evolutiva prendendo come punto di riferimento l'accesso all'informazione, considerato in un lungo arco cronologico, dalla stampa a caratteri mobili di Gutenberg fino all'uso di internet. Secondo Fariselli, con il passare del tempo il radicale cambiamento nell'accesso all'informazione ha trasformato il *tradeoff* tra diversità e inclusione avviando un'epoca caratterizzata da dinamiche contrastanti. Se da un lato la standardizzazione negli *ecosystems* controllati dalle *big tech* persegue il massimo grado di inclusione per depotenziare la diversità, dall'altro la diversità potenziale – sul lato degli utenti – è all'ennesima potenza sul piano dell'accesso a infrastruttura e informazione, ma viene ridimensionata dalle asimmetrie che non permettono agli utenti di gestire la standardizzazione degli accessi.

Pur nella varietà di direzioni, i contributi raccolti in questo numero mostrano di intrecciare i concetti di diversità e inclusione con un'altra nozione intrinsecamente ad essi connessa, quella di responsabilità. Dal saggio di Ascari emerge la responsabilità etica della scrittura che si sostanzia sia in una tensione empatica verso l'Altro – da cui deriva l'impersonalità –, sia nell'aspetto esperienziale della lettura. Affiora la responsabilità storica, nonché ideologica, negli studi di Nicoletti e di Di Eugenio e Biasio, che indagano conseguenze e risvolti del colonialismo in contesti diversi. Borghetti e Pano Alamán prendono in considerazione una responsabilità individuale e istituzionale, iscritta e riflessa nell'enunciazione linguistica della comunicazione sempre più globale dei nuovi media. Di responsabilità sociale parla Bartolini, che ci ricorda come i musei siano luoghi che hanno per vocazione l'offerta di pari opportunità di fruizione a tutti i membri di una società democratica. Gerlini affronta il tema della responsabilità culturale, sottolineando il peso dei testi “ereditati” dalla tradizione, affidati agli studiosi odierni che devono occuparsi della loro trasmissione alle generazioni future, o decidere di non farlo in base a diversi ordini di considerazioni. Infine, Fariselli presenta la responsabilità nel complesso e attualissimo sistema dei media e dell'informazione, dove diversità e inclusione sono *conditio sine qua* non per una democrazia comunicativa.